

4ª EDIZIONE

Il 31 maggio 1940 ha inizio a Dunkerque, sotto
il martellamento degli « stukas » tedeschi, quella
che passerà alla storia come la Canne inglese

7
ANNI
di
GUERRA

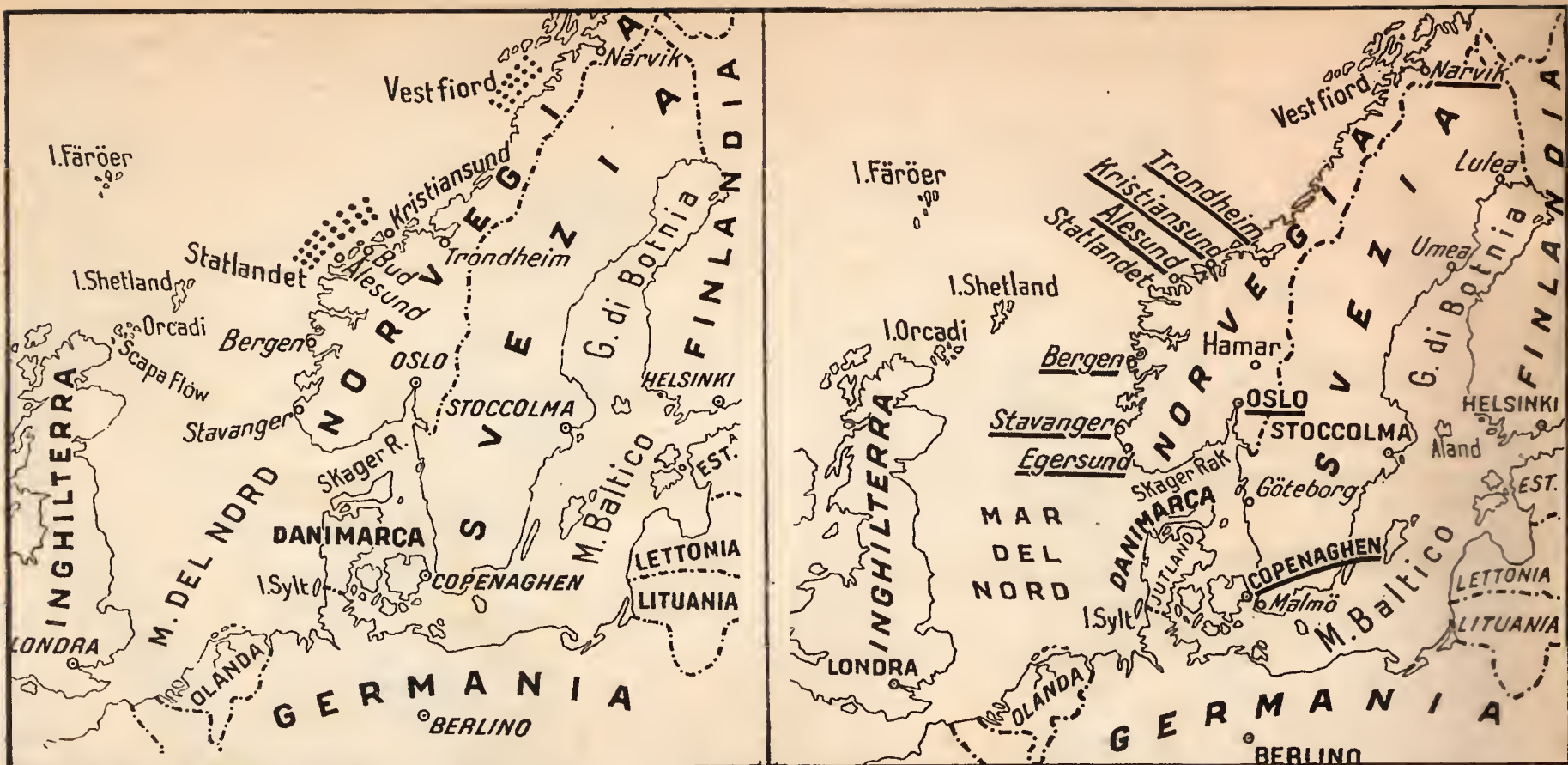
FOTOSTORIA
del secondo conflitto mondiale
visto dalle due parti in lotta
Pubblicazione settimanale



3

**DALLA NORVEGIA
A DUNKERQUE**

**Scontri nel Mar Glaciale per il possesso di Narvik
L'invasione della Danimarca, dell'Olanda e del
Belgio - La battaglia di annientamento nelle Fiandre**



8 aprile 1940. Per impedire che la Germania potesse usare le notevoli quantità di minerali di ferro provenienti dalle miniere svedesi e trasportati attraverso la Norvegia, i governi di Parigi e Londra decidevano di prendere opportune contromisure, cominciando col minare, l'8 aprile, alcuni tratti del litorale norvegese per impedire sia il traffico dei mercantili germanici, sia una

eventuale azione di forza tedesca. Immediatamente fu predisposta dalla Germania una spedizione che consentì l'immediata occupazione di tutto il territorio norvegese. In alto a sinistra: gli sbarramenti di mine depositi dalle navi britanniche. A destra: i porti sottolineati furono l'obiettivo principale degli sbarchi delle truppe tedesche nei primi giorni dell'invasione.

IL DISASTRO DI DUNKERQUE

Il 9 aprile 1940 il Comando supremo tedesco emanò un comunicato col quale annunciava che «per impedire la violazione da parte britannica della Danimarca e della Norvegia», le forze germaniche avevano assunto «la protezione armata dei due paesi». Si iniziava così, nel mare del Nord e nell'Atlantico, una gigantesca operazione aeronavale che avrebbe portato le armate hitleriane oltre il circolo polare artico.

Ma perché i tedeschi s'erano imbarcati per una avventura così rischiosa ed incerta, che li avrebbe costretti ad affrontare, nel suo elemento, la poderosa forza navale britannica? Perché s'erano impegnati su un fronte tanto lontano dalle loro basi ed apparentemente secondario? La propaganda nazista giustificò l'impresa affermando che la azione tedesca si era resa necessaria per prevenire un'analoga mossa britannica, e la tesi sembra non del tutto infondata. I tedeschi, infatti, fin dai primi mesi di guerra sfruttarono la comoda strada di rifornimento che le acque territoriali norvegesi offrivano alle loro navi mercantili e i britannici, nel tentativo di stroncare tale traffico (si trattava dei rifornimenti di minerali di ferro, essenziali per la macchina bellica tedesca), non avevano esitato a violare reiteratamente la neutralità del Governo di Oslo. Anzi, nel febbraio, due caccia britannici, penetrati nel fiordo di Josing, avevano abbordato una petroliera germanica, l'«Altmark», che recava a bordo marinai inglesi prigionieri catturati dagli incrociatori corsari «Graf Spee» e «Admiral Scheer» di cui l'«Altmark» era nave oneraria. A questo clamoroso incidente seguiva poi, l'8 aprile, la posa di campi minati dinanzi a vari porti norvegesi, effettuata da navi britanniche e francesi. La «Via del ferro» era così interrotta. Ma per poco, ché già erano in navigazione le forze germaniche destinate ad occupare la Norvegia.

Senza dubbio i tedeschi giocavano d'azzardo, lanciando le loro truppe oltre lo Skagerak. Ma all'audacia si sposò un perfetto calcolo del tempo e a questo i nazisti dovettero il loro successo sulla più grande potenza navale del mondo. L'ammiraglio Saalwächter, comandante della squadra navale tedesca che protesse gli sbarchi, sapeva di poter contare, grazie all'elemento sorpresa, su nove ore di vantaggio sull'avversario. Si trattava quindi di prendere solidamente possesso delle principali basi norvegesi prima che la flotta britannica gli fosse addosso. E quelle nove ore furono sfruttate a fondo: da Oslo ad Arendal, da Kristiansand a Stavanger, da Bergen a Trondheim a Narvik, oltre cinquantamila soldati tedeschi furono portati oltre il mare con perdite minime, quando ancora le navi britanniche erano nei loro porti della Scozia. Poche ore dopo, vasti campi

minati proteggevano le divisioni navali tedesche dall'offesa nemica, mentre le formazioni corazzate s'irradiavano nell'interno per completare l'occupazione del Paese.

La reazione franco-britannica, sia pure tardiva e inefficace, non mancò. In soli cinque giorni, infatti, fu organizzato un corpo di spedizione che il 14 aprile sbarcava in Norvegia a dare man forte ai reparti di Re Haakon che si battevano valorosamente contro forze superiori per numero e per mezzi. Ma c'era ormai ben poco da fare e se anche per qualche tempo i britannici sperarono di interrompere, con la loro presenza nello Skagerak, il flusso dei rifornimenti alle truppe tedesche sbarcate in Norvegia, mettendole così in crisi, l'illusione cadde quando l'intervento massiccio dell'aviazione germanica costrinse la flotta inglese ad abbandonare il campo. Comunque, sia ad Aandalsnes che a Namsos, sia a Tromsø che a Narvik, i britannici e i francesi riuscirono a prendere terra e a creare difficili problemi ai tedeschi, ormai padroni di metà del territorio norvegese. A Narvik, anzi, i tedeschi dovettero cedere alla superiorità avversaria e attestarsi nell'interno, in attesa dei rinforzi. Questi vennero dal cielo con la prima azione massiccia di paracadutisti della guerra. Ancora qualche giorno di lotta e poi, il primo maggio, il grosso del corpo di spedizione alleato dovette abbandonare la Norvegia. Rimase tuttavia, all'estremo nord, il contingente che si era battuto a Narvik ma apparve ben presto evidente al comando alleato che il mantenimento della testa di ponte avrebbe richiesto sacrifici troppo alti e il 9 maggio anche questo fiordo veniva abbandonato. Dopo un mese di battaglia, la campagna di Norvegia era finita con il pieno successo tedesco.

L'eco dell'ultima cannonata non s'era ancora spenta all'estremo nord che già, sul fronte occidentale, fino ad allora completamente fermo, si accendeva un'altra gigantesca battaglia che coinvolse Belgio, Olanda e Lussemburgo. Anche in questo caso l'offensiva tedesca fu preceduta da una dichiarazione dell'alto comando di Hitler con la quale si annunciava la «protezione della neutralità» dei tre paesi, minacciata dai piani franco-britannici. Ma la tesi, se aveva qualche concreto fondamento nel caso della Norvegia, era completamente falsa per l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo. In realtà i tedeschi, invadendo i tre piccoli paesi neutrali, attuavano un piano lungamente e minuziosamente preparato in ogni particolare: un piano che, nelle sue linee generali, riproduceva quello studiato e attuato nel 1914 all'inizio della prima guerra mondiale, realizzato con mezzi nuovi e con una tecnica di guerra rivoluzionaria. L'invasione del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo doveva cioè rendere possibile l'aggiramento del grosso

dell'armata francese schierata dietro il baluardo della Maginot e consentire, nello stesso tempo, di isolare le forze del corpo di spedizione britannico da quelle dell'alleato. In altre parole, le armate germaniche attaccanti in direzione della Francia attraverso il territorio belga-olandese, si dovevano trasformare in una specie di ventaglio di fuoco che, facendo perno su Metz, era destinato a spazzare ogni resistenza dalla Manica alla Mosa.

Questo abile piano fu attuato in tre tempi successivi ma senza alcuna soluzione di continuità. Nei primi cinque giorni di offensiva lo sforzo principale fu concentrato contro la linea fortificata dell'esercito belga fra Dinant, Liegi e Anversa, mentre più a nord paracadutisti, truppe motorizzate e carri armati stroncavano fulmineamente ogni resistenza olandese. Poi, operato lo sfondamento nel Belgio e aperta una pericolosa falla dinnanzi a Sedan, i tedeschi iniziarono la loro «corsa al mare» realizzando in poco più di dieci giorni un disegno strategico che nel '14 avevano vanamente tentato per quattro anni... Il 21 maggio, raggiunta Abbeville sulla Manica, la grande operazione poteva dirsi coronata dal successo, grazie alla puntata in profondità delle colonne corazzate germaniche. Le armate anglo-franco-belghe operanti sull'ala sinistra del fronte erano accerchiate su una ristretta fascia di terra, fra Calais e Ostenda. La loro situazione appariva drammatica.

La guerra era ad una svolta decisiva. Mentre sulla linea della Somme il generale Weygand, nuovo comandante dell'esercito francese, tentava disperatamente di organizzare l'estrema difesa della Capitale minacciata, nelle Fiandre quasi un milione di uomini combattevano per sopravvivere. Era però una battaglia perduta, malgrado ogni sforzo e ogni eroismo. Il 28 aprile uno dei tre comandanti, Leopoldo del Belgio, doveva riconoscerlo e chiedeva ai tedeschi la capitolazione che toglieva agli assediati l'apporto delle ultime superstiti unità dell'esercito belga. Il cerchio, intanto, si andava restringendo sempre più intorno al porto di Dunkerque, fulcro dell'ultima resistenza. Ma né gli allagamenti provocati dai difensori anglo-francesi, né la natura del terreno, facilmente adattabile alla difesa, potevano salvare l'armata stretta fra il mare e il cerchio di fuoco delle divisioni tedesche. Il visconte di Gort, comandante delle truppe britanniche, decise allora il reimbarco che si svolse in un'atmosfera da tragedia. Poteva così aver inizio il terzo tempo della offensiva tedesca: quello dell'annientamento delle truppe avversarie. Ma parleremo, di questo nel prossimo fascicolo illustrando lo sfondamento della Linea Weygand, il crollo della linea Maginot e l'occupazione di Parigi.



8 aprile 1940. I franco-britannici comunicarono al governo di Oslo di aver minato le acque territoriali norvegesi davanti a Statlandet, Bud e Vestfiord per impedire il passaggio alle navi tedesche, ma la mossa tendeva anche ad ostacolare il passaggio in Atlantico delle navi corsare tedesche. La reazione germanica fu immediata e mentre il comando supremo decideva di assumere la «protezione armata» della Danimarca e della Norvegia, forti contingenti di truppe occupavano di sorpresa posizioni strategiche nei due paesi.

Le operazioni tedesche si svolgevano sotto la protezione della flotta, di numerose formazioni aeree e di campi minati che impedirono un massiccio intervento della «Home Fleet». Nella foto in alto: unità britanniche procedono alla posa di mine nelle acque territoriali norvegesi. Nella foto in basso a sinistra: l'aviazione tedesca dominò completamente i cieli della Norvegia e costrinse la flotta britannica a sottrarsi alla sua azione distruttiva. A destra: bombe tedesche sulla base norvegese di Aandalsnes.

L'INVASIONE DELLA NORVEGIA



9 aprile 1940. Il comando supremo tedesco sapeva di poter contare, nelle operazioni aeronavali in Norvegia, soltanto su un vantaggio di nove ore nei confronti dell'avversario, poiché si calcolava che la flotta inglese non sarebbe potuta intervenire prima di quel tempo. Il maggior sforzo tedesco fu compiuto per l'occupazione dei porti meridionali della Norvegia. Egersund, Stavanger e Bergen, ma anche negli altri fiordi si svolsero combattimenti tra le batterie costiere norvegesi e le forze tedesche. La drammatica situazione

in cui si trovarono le unità germaniche può essere riassunta da quella verificatasi nel fiordo di Trondheim, largo poco meno di due chilometri, difeso da poderose batterie costiere di grosso calibro ed illuminato da proiettori, che la formazione navale tedesca fu costretta a forzare mentre gruppi d'assalto della marina occupavano punti nevralgici. In alto: dragamine tedeschi aprono la strada alle unità maggiori in un fiordo norvegese. In basso: convoglio tedesco di truppe e materiali in navigazione verso la Norvegia.



In particolare il fiordo di Oslo fu teatro di drammatici scontri. Infatti la squadra navale tedesca che forzava la stretta imboccatura fu contrastata duramente dal fuoco norvegese. L'incrociatore pesante «Blücher», colpito da siluri e da proiettili di grosso calibro affondava, mentre le altre unità forzavano fortunosamente il passo. A ciò si aggiunsero condizioni climatiche sfavorevoli che costarono la vita a molti naufraghi, immersi in acqua alla temperatura polare di 1° sopra zero. Anche nel fiordo di Kristiansand si registrarono dolorose perdite, benché l'operazione fosse coronata dall'ormai usuale successo. Le batterie costiere da 240 mm. delle isole Odderøy colpirono infatti l'incrociatore leggero «Kallsruhe» che affondò rapidamente. Il 10 aprì-

le inoltre si aggiungevano all'azione di contrasto norvegese le prime unità britanniche. Al successo delle operazioni in Norvegia la Luftwaffe diede un contributo formidabile soprattutto nei primissimi giorni. Buona parte delle truppe che avevano occupato Oslo, Kristiansand, Stavanger, Bergen e Narvik erano state aerotrasportate. Nello stesso tempo l'aviazione batteva con successo le basi navali ed aeree norvegesi e colpiva le formazioni navali britanniche. A sinistra in alto: convoglio di truppe germaniche in vista di Oslo. A destra: le truppe da sbarco prendono posto nei battelli pneumatici. Nella foto a sinistra in basso: «Junkers» da trasporto tedeschi in volo verso l'estremo Nord. Nella foto a destra: truppe tedesche sbarcano a Copenaghen.

LA NORVEGIA SI DIFENDE



Colte di sorpresa le truppe norvegesi non furono in grado di opporsi, soprattutto nei primi giorni, alla massiccia offensiva tedesca. Ma quando le truppe germaniche vollero inoltrarsi nell'interno del paese, i norvegesi, sfruttando le asperità del terreno diedero loro molto filo da torcere. Eroica fu la resistenza della guarnigione di Königsvinger, a Nord-Est di Oslo. Re Haakon di Norvegia si era intanto trasferito col suo governo ad Hamar, affidando il

comando delle truppe al generale Rühö. Ad Oslo nel frattempo veniva costituito dai tedeschi il governo presieduto da Vidkun Quisling, già ministro della Difesa nazionale, il cui nome da allora servì ad indicare i gabinetti filo-tedeschi che si vennero creando via via nei paesi occupati. In alto: soldati norvegesi scavano trincee nei pressi di Narvik. Sotto a sinistra: Re Haakon VII di Norvegia. A destra: un soldato norvegese fra le nevi dell'estremo Nord.

GUERRA CALDA SOTTO ZERO



Le truppe sbarcate nei porti settentrionali della Norvegia, nonostante il terreno si prestasse pochissimo alle manovre in profondità, riuscirono a tagliare la parte settentrionale del paese da quella meridionale e a controllare il tronco ferroviario che portava alle miniere di ferro svedesi. Il fiordo di Oslo fu il centro principale di irradiazione delle colonne motorizzate tedesche verso la Norvegia meridionale. Le truppe germaniche, vincendo una più organica resistenza norvegese, procedettero alla occupazione della provincia

di Oestfeldt e quindi si lanciarono in direzione Nord, costringendo il governo norvegese ad abbandonare la capitale provvisoria di Hamar. Inoltre il congiungimento delle colonne provenienti da Oslo e Bergen tagliò da ogni rifornimento le truppe che ancora resistevano nel Sud. Nella foto in alto: il porto e la città di Trondheim sotto il controllo dei cannoni tedeschi. In basso a sinistra: sbarco di mezzi motorizzati tedeschi nel porto di Arendal. A destra: artiglieria pesante tedesca in posizione sull'imbocco dello Skagerrak.



I tedeschi occuparono il fiordo di Narvik con 10 cacciatorpediniere che trasportavano ciascuno circa 200 uomini fra «Gebirgsjäger» (alpini) e reparti d'assalto della Marina. Durante la rotta di avvicinamento a Narvik le unità tedesche affondavano il cacciatorpediniere inglese «Glowvorn» che rientrava alla base dopo aver posato mine sulle coste norvegesi. Il mattino del 9 i caccia tedeschi entrarono nel fiordo di Narvik e, dopo aver affondato col siluro i guardiacoste «Norge» ed «Eidsvold» che avevano tentato di contrastare l'azione, sbarcavano le truppe occupando il porto e la città. I mercantili che trasportavano i rifornimenti e le armi pesanti del corpo di spedizione, ostacolati dal tempo pessimo non poterono toccare terra e furono affondati dagli stessi equipaggi. Il 10 aprile una formazione di caccia britannici attaccava di sorpresa le unità tedesche di Narvik affondando 5 caccia germanici, ma si ritirava dopo aver perduto 4 unità. Il 13 aprile 9 cacciatorpediniere britannici, appoggiati da due corazzate ed una portaerei, attac-

cavano le superstiti forze navali tedesche che venivano tutte affondate dopo un drammatico scontro che costò agli assalitori la perdita dei caccia «Eskimo» e «Cossack». Nel frattempo truppe alpine francesi e reparti britannici sbarcavano presso Narvik per contrastare l'occupazione tedesca. In alto a sinistra: un caccia tedesco incagliato sugli scogli del fiordo di Narvik dopo un drammatico scontro. In basso a sinistra: il fiordo di Narvik dopo il combattimento del 10 aprile: si notano attraccate alla banchina alcune unità germaniche e, nel porto, navi mercantili affondate. In alto a destra: la testa di ponte franco-britannica creata a Narvik e che fu teatro di sanguinosi combattimenti, venne eliminata con la prima massiccia operazione di paracadutisti della seconda guerra mondiale. In basso a destra: gendarmi norvegesi assistono ad Oslo al passaggio di truppe germaniche. Il governo tedescofilo di Quisling aveva ordinato alla popolazione di desistere da ogni resistenza, ma le truppe norvegesi continuarono a combattere fino al 9 maggio.



22 aprile 1940. Nella regione di Narvik un corpo di spedizione franco-britannico (altre truppe alleate erano sbarcate a Namsos, Molde, Aandalsnes, Statland) di 9.000 uomini si congiungeva ai 10.000 norvegesi che combattevano presso Narvik. Le due forze riunite riuscivano a ricacciare i 4.000 alpini tedeschi che, al comando del generale Dietl, occupavano la città. Le forze germaniche, attestate sulle alture circostanti impedivano agli alleati di occupare la ferrovia. Finalmente tra il 25 aprile ed il 4 maggio, rifornimenti e rinforzi paracadutati consentivano ai tedeschi di passare al contrattacco e di riconquistare la città che il 9 maggio veniva definitivamente abbandonata

dalle truppe alleate. In alto a destra: truppe tedesche in marcia nel settore di Narvik mentre in cielo si disegna un'aurora boreale. Nella foto in basso a destra: i risultati di un colpo di mano norvegese contro mezzi motorizzati tedeschi. A sinistra dall'alto in basso i comandanti militari tedeschi in Norvegia: il generale Falkenhorst, comandante delle truppe terrestri; il contrammiraglio Carls, comandante le forze navali; l'ammiraglio Saalwächter comandante la squadra che forzò il fiordo di Oslo. Dopo la cessazione dei combattimenti su tutto il territorio norvegese si sviluppò un movimento di aspra guerriglia contro gli occupanti e contro i fautori del governo Quisling.



Contemporaneamente alle operazioni in Norvegia si svolse l'occupazione tedesca della Danimarca — il cui territorio serviva essenzialmente per la difesa delle linee di comunicazione tra la Germania e la Norvegia — che avvenne senza resistenza da parte danese. Re Cristiano, in un proclama alla nazione, dichiarò di cedere soltanto alla forza, mentre le due camere ratificavano la sua decisione di porre la neutralità danese sotto la protezione delle forze armate tedesche. Intanto, col reimbarco delle truppe di Narvik, che seguiva a pochi giorni di distanza quello dei contingenti sbarcati più a Sud si concludeva disastrosamente per gli alleati la campagna norvegese

e l'intero paese cadeva così sotto il controllo tedesco. Non è facile stabilire oggi, a tanti anni di distanza, quali furono le perdite negli scontri aerei nel Mare del Nord. Da parte britannica fu accusata la perdita di 4 torpediniere, una corvetta ed altre 10 navi da guerra. I tedeschi dichiararono invece di aver distrutto complessivamente 64 unità inglesi tra le quali 9 incrociatori e 9 caccia. Per parte loro i tedeschi persero — secondo notizie britanniche — 2 navi da battaglia, 4 incrociatori e 11 torpediniere. Nelle foto in alto: truppe tedesche sbarcano a Copenaghen e occupano Lindholm. In basso: una unità tedesca finisce a cannonate il caccia britannico « Glowworm ».

L' INVASIONE DEL BELGIO



10 maggio 1940. Nel momento in cui la campagna di Norvegia si concludeva con lo sgombero di Narvik da parte degli alleati, la stasi sul fronte occidentale veniva rotta dall'improvviso attacco tedesco contro il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Si ripeteva così, coinvolgendo questa volta anche l'Olanda, il disegno strategico già messo in atto nel 1914 dai generali di Guglielmo II. Il Belgio, che all'inizio del conflitto aveva dichiarato la propria neutralità, non si lasciò sorprendere ed appoggiandosi alle fortificazioni di Liegi, Malmedy e Eben oppose alle truppe tedesche avanzanti una

vigorosa resistenza. Gli effettivi dell'esercito belga ammontavano al momento dell'attacco tedesco a circa 100.000 uomini, rapidamente portati ad oltre mezzo milione di armati con la mobilitazione generale. Le forze armate belghe disponevano inoltre di numerosi carri armati e di una aviazione che poteva contare su circa trecento apparecchi d'impiego bellico. In alto a sinistra: Re Leopoldo II del Belgio. A destra: truppe belghe passate in rassegna a Bruxelles, davanti al palazzo reale. Sotto a sinistra: carri armati belgi alla frontiera tedesca. A destra: il gen. Michiels, capo di S. M. belga.



12 maggio 1940. Dopo due giorni di avanzata in territorio belga le truppe germaniche dovettero affrontare il forte di Eben Emael che dominava i passaggi sulla Mosa e sul Canale Alberto e che era considerato uno dei più muniti del mondo. La conquista del forte avvenne in poche ore, sbalordendo gli Stati Maggiori. Secondo informazioni di fonte alleata sembra che in quell'azione abbia contribuito al fulmineo successo tedesco l'attività di una misteriosa quinta colonna mentre, secondo notizie germaniche, il colpo di mano fu reso possibile grazie all'impiego combinato di alianti e paracadutisti. Il giorno successivo le truppe germaniche entravano in Liegi, co-

stringendo le armate di Re Leopoldo a ripiegare su Anversa. Mentre l'avanzata germanica proseguiva inesorabilmente le truppe francesi entravano in Belgio per congiungersi agli alleati in ritirata. Ma, uscendo dalle loro fortificazioni, i francesi favorivano il piano del maresciallo von Brauchitsch, tendente ad attirarli verso Nord-Est, per poi vibrare un colpo di maglio contro l'intero schieramento. Infatti il 14 maggio la battaglia divampò furiosa lungo tutto il fronte, da Anversa a Namour. In alto: il forte Eben Emael appena conquistato dai tedeschi. In basso: la precipitosa fuga di truppe belghe durante un massiccio mitragliamento aereo tedesco.



11 maggio 1940. L'Olanda disponeva di scarsissime forze militari, ma aveva preparato, fin dai primi mesi del conflitto, un piano difensivo che si basava a Nord su un sistema di fortificazioni campali e a Sud sulla possibilità di allagare in poche ore vaste zone del paese. L'offensiva tedesca fu però talmente rapida da non consentire l'attuazione di tale piano. L'Olanda settentrionale fu occupata in soli due giorni da Groninga allo Zuidersee, mediante l'impiego di chiatte blindate e di canotti di gomma, che rendevano inutile l'allagamento effettuato dai difensori.

Per occupare le località strategiche sulla costa prima che giungessero eventuali rinforzi alleati i tedeschi impiegavano in massa per la prima volta i paracadutisti che occuparono Rotterdam aiutati da una efficiente quinta colonna. Al terzo giorno di offensiva le avanguardie tedesche raggiungevano Utrecht e quindi l'Aja ed Amsterdam. Nella foto in alto: la principessa Giuliana passa in rivista un reparto della Guardia. In basso: attacco in massa tedesco di paracadutisti nei pressi di Rotterdam.



16 maggio 1940. Dopo soli 5 giorni di resistenza l'esercito olandese costretto su una breve fascia di terra e senza scampo chiedeva la resa che fu firmata il 16 maggio nella scuola del villaggio di Rijisord a pochi chilometri da Rotterdam. Nel chiedere la resa il generale Winekelmann, comandante dell'esercito olandese, dichiarava: «Praticamente senza assistenza alcuna, unicamente con le nostre forze, non vedevamo la possibilità di continuare la lotta. La guerra era completamente unilaterale». Malgrado questo alcuni reparti olandesi

continuavano a resistere fino al 19 aprile nelle isolette dello Zeeland. La Regina Guglielmina, rifugiata a Londra, non sottoscriveva la capitolazione olandese dichiarando anzi la sua volontà di continuare la guerra. Nella foto in alto a sinistra: azione di paracadutisti. A destra: una pittoresca visione della guerra in Olanda: un vecchio mulino a vento vicino a modernissimi mezzi motorizzati germanici. In basso: i mezzi corazzati tedeschi entrano a Rotterdam incendiata dai massicci bombardamenti della Luftwaffe.



Dopo la capitolazione olandese la manovra tedesca continuò a svilupparsi irresistibilmente nel Belgio. I piani dell'Alto Comando germanico si ispiravano evidentemente all'impostazione strategica tendente a penetrare in profondità, attraverso il territorio belga, in Francia fino a raggiungere le coste della Manica, isolando così l'ala sinistra dello schieramento francese e le forze inglesi che tenevano il fronte. Le truppe del corpo di spe-

dizione britannico in Francia erano attestate nel settore più settentrionale del fronte ed ammontavano a circa mezzo milione di uomini, appoggiati da formazioni corazzate. Il primo urto tra inglesi e tedeschi, avvenne a nord di Lilla il 14 maggio. Nella cartina: gli sviluppi dell'offensiva tedesca. Sotto a sinistra: il comandante delle forze britanniche gen. Gort col generale Gamelin. A destra: Re Giorgio d'Inghilterra in visita al fronte.



Nel frattempo, sia nel campo dei belligeranti sia nel campo dei paesi ancora neutrali, si registravano nuovi importanti avvenimenti. I profughi polacchi che erano riusciti a raggiungere la Francia e la Gran Bretagna dopo la capitolazione del loro paese, si riorganizzarono in esercito con l'aiuto degli alleati, costituendo un governo a Londra. In Inghilterra, il 10 maggio 1940, dopo una tempestosa seduta alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Chamberlain diede le dimissioni ed al suo posto subentrava Winston Churchill, fino ad allora Primo Lord dell'Ammiragliato. Nei confronti dell'Italia poi, che durante tutta la campagna di Norvegia e delle Fiandre aveva continuato a mantenere il suo atteggiamento di non belligeranza, si ebbero in quel periodo i primi atti di ostilità da parte degli anglo-francesi contro navi mercantili in navigazione nel Mediterraneo ed in Atlantico. Particolarmente prese di mira le navi carboniere provenienti dai porti tedeschi. Le viola-

zioni britanniche del Diritto internazionale marittimo suscitarono le più vive proteste del Governo italiano che nel rapporto del Ministro Pictomarchi documentò gli abusi patiti. In Francia già dal 20 marzo si registrava una crisi ministeriale quando il gabinetto Daladier si era dimesso ed era stato sostituito dal ministero Raynaud. Nella foto a sinistra in alto: un caccia francese spara un colpo di avvertimento per obbligare una nave italiana a fermarsi. Al centro a sinistra: un picchetto armato britannico sale a bordo di un mercantile italiano per eseguire la perquisizione. In basso a sinistra: Daladier, con i ministri del suo gabinetto, lascia l'Élysée dopo aver presentato al Presidente della Repubblica le dimissioni. In alto a destra: il generale Skirski, capo del Governo polacco in esilio. In basso a destra: il nuovo Primo Ministro inglese Winston Churchill ritratto con uno dei nuovissimi mitra forniti all'Inghilterra dagli Stati Uniti.



15 maggio 1940. Il 10 maggio il Comandante in Capo dell'esercito francese generale Gamelin, accusato di gravi errori strategici nella condotta della battaglia, era sostituito dal generale Weygand. Il 15 maggio, nel tratto di fronte tra Dinant e Carignan — a Sud-Est della fatale Sedan — le divisioni corazzate tedesche vinsero la resistenza della 9ª Armata francese e forzarono la linea della Mosa aprendosi un varco nel più importante settore dello schieramento alleato. Il Generalissimo francese, invece di ritirare le truppe dal Belgio, cercò di riorganizzarne la resistenza esponendosi così ad un vero disastro. Infatti, dopo due giorni di acca-

nita battaglia il 17 maggio crollava tutto il fronte da Anversa a Namour ed iniziava così una vera rotta. Lovanio e Maline cadevano a mezzogiorno. Nel pomeriggio i tedeschi irrompevano nella fortezza di Anversa e la sera stessa i primi scaglioni germanici entravano in Bruxelles che era stata dichiarata città aperta. Nella foto in alto: colonne di carri armati francesi in Francia verso il fronte nel disperato tentativo di arrestare l'avanzata tedesca. In basso a sinistra: il generale Weygand. A destra: una batteria anticarro francese in azione nei pressi di Saint Quentin. L'avanzata dei mezzi corazzati tedeschi ha oramai assunto un ritmo inarrestabile.

URAGANO DI FERRO E DI FUOCO



«La Francia è in pericolo», dichiarava al Senato francese il Presidente del Consiglio Reynaud, «ma se mi si dicesse che per salvare la Francia è necessario un miracolo, direi che credo al miracolo perché credo nella Francia». Ma il miracolo non avvenne. La sacca delle Fiandre si andava restringendo tra combattimenti sempre più accaniti. Il 24 maggio veniva forzata la linea dell'Ecaut, il giorno successivo cadeva Gand ed il 27 maggio si arrendevano Boulogne e Calais. Il 28 maggio Re Leopoldo del Belgio ritenendo ormai vano il sacrificio delle sue truppe ridotte nel breve tratto

di costa tra Zeebrugge e l'Yser chiede l'armistizio e circa 400.000 combattenti cessano così di combattere. Britannici e francesi accusarono in quei giorni Re Leopoldo di tradimento per aver lasciato scoperto il fianco Nord del fronte. «Re Alberto» scrisse un giornale britannico «era stato un Re cavaliere; Re Leopoldo passerà alla storia come il Re traditore». Nella foto in alto: una colonna corazzata tedesca avanza combattendo verso Calais, tra il fumo degli incendi. In basso a sinistra: carri tedeschi in azione contro le truppe belghe. A destra: soldati germanici davanti ad un forte francese conquistato.



La sorte delle truppe franco-britanniche serrate nella morsa di Dunkerque è ormai definitivamente segnata, ma esse resistono disperatamente alle incalzanti forze germaniche nel tentativo di conseguire il salvataggio via mare del maggior numero possibile di soldati. Di fronte al porto assediato i

francesi aprono le chiuse provocando l'allagamento delle zone circostanti. Nella foto in alto una colonna corazzata tedesca entra in Pont Remy sulla Somme. Nella foto in basso: soldati francesi della nona Armata che fu interamente annientata si arrendono alla superiorità delle forze tedesche avanzanti.



Il generale Weygand assunse il comando in un momento drammatico della battaglia: le truppe corazzate tedesche avevano aperto due ampie brecce sul fronte francese. A Nord dilagavano oltre Namour e Anversa puntando verso la costa di Ostenda. A Sud, raggiunta Maubeuge la direttrice di attacco muoveva verso Amiens. Ma la lotta si spostava rapidamente verso la Somme. Le forze franco-belghe intuendo la manovra aggirante tedesca, tentarono di sottrarsi all'accerchiamento con il

contrattacco. Ma l'azione non riuscì e le puntate dei carri armati francesi furono neutralizzate dal tiro dei micidiali « 88 » anticarro tedeschi. In alto a sinistra: fanterie tedesche scattano all'attacco nella zona di Sedan. A destra: binari divelti e contorti di una stazione ferroviaria belga distrutta dagli « Stukas ». In basso a sinistra: sorpreso e immobilizzato da una pattuglia tedesca, un carrista francese alza le mani in segno di resa. A destra: un treno armato tedesco in azione contro le fortificazioni presso Verdun.

LA ROTTA DI DUNKERQUE



31 maggio 1940. Ha inizio a Dunkerque la grande operazione di sgombero delle truppe franco-britanniche. Mentre le retroguardie organizzano febbrilmente un campo trincerato intorno alla città, le navi prendono a bordo i primi contingenti di truppe costretti, per deficienza di mezzi di traghetto, a rag-

giungere a nuoto le navi da trasporto. Nella foto a sinistra: soldati inglesi si affollano sotto le murate di una nave mercantile. In alto a destra: una colonna motorizzata franco-britannica distrutta dall'aviazione germanica alle porte di Dunkerque. In basso: un caccia britannico imbarca feriti francesi.



La rotta inglese a Dunkerque. Nel porto circa 300 mila soldati britannici e 90 mila francesi, chiusi in un cerchio di fuoco dalle armate tedesche, cercano scampo nella fuga e si ammassano sulle imbarcazioni che portano alle navi ancorate nella rada. Le armi e i materiali vengono abbandonati sulla spiaggia: l'ordine è di salvare gli uomini. Intorno alla città le truppe di copertura

oppongono l'ultima disperata resistenza per rendere possibile la ritirata. In alto a sinistra: la mancanza di imbarcazioni costringe i soldati in fuga a raggiungere le navi a nuoto. A destra: l'aviazione tedesca distrugge i depositi di carburante a Dunkerque. Sotto: gettate le armi i soldati inglesi tentano di raggiungere comunque le navi che li riporteranno in patria.



3 giugno 1940. Lo sgombero di Dunkerque fu reso penoso e difficile non solo dall'incessante azione aerea tedesca, ma anche dalla quasi completa assenza di attrezzature portuali adeguate. Per raggiungere le imbarcazioni i soldati dovettero avventurarsi disarmati tra le onde della Manica, raggiungendo a fatica la miriade di strane imbarcazioni alleate (in Inghilterra per cooperare al salvataggio dell'armata circondata furono requisiti tutti i natanti di piccolo cabotaggio, compresi gli « yachts » da diporto). Il 3 giugno

il cerchio tedesco si andò sempre più serrando intorno a Dunkerque. Un disperato contrattacco francese venne respinto mentre cadeva Ghyvelde ad una diecina di chilometri dal porto. Qualche ora dopo i tedeschi erano alle porte della città mentre l'aviazione dei generali von Richtofen e Granert martellava continuamente le navi alla fonda e le truppe ammassate sulle rive. Nella foto in alto: si imbarcano i feriti. In basso: nell'eccezionale foto un effetto dei bombardamenti tedeschi sulle truppe inglesi in ritirata.

9 aprile 1940 - Cristiano X, il pacifico Re della pa-
cifica Danimarca: contro la forza la ragion non vale!



Prezzo
L. 150